

Intervista La denuncia di Marcello Pezzetti, curatore della mostra «Auschwitz-Birkenau»
«Troppi documenti nascosti negli armadi»

Carmine Mastroianni

■ Emma Di Veroli. Vi dice qualcosa questo nome? Non penso. Emma aveva soli due anni quando i tedeschi la catturarono nel ghetto di Roma. Era il 16 ottobre del 1943. Di lei i forni di Auschwitz non hanno lasciato traccia. Restano però una foto e un vestitino, quello utilizzato per la festa dei suoi 40 giorni o Mishmarà. Una storia fra le tante, un oggetto tra i tanti. Sono esposti nella mostra "Auschwitz-Birkenau" a Roma, Complesso Monumentale del Vittoriano (28 gennaio - 21 marzo 2010, ingresso libero), curata dal professor Marcello Pezzetti.

Professor Pezzetti perchè ancora una mostra sulla Shoah?

La Shoah è la più inedita catastrofe della storia dell'umanità. Non possiamo non continuare a interrogarci sulle sue cause e sulle modalità con cui essa è stata attuata.

Vuol dire che c'è il pericolo di ricadere nell'orrore dell'olocausto?

Certamente. La società moderna non è immune dai virus del razzismo e dell'antisemitismo. Sono delle malattie e pertanto possono essere combattute solamente immunizzandoci e immunizzando soprattutto i giovani, oggi i più indifesi.

In che modo?

Parlandone, facendo ricerca. Questa mostra è il punto di arrivo di altre due esposizioni tenutesi al Vittoriano come quella del 2008 sulle Leggi razziali del 1938. Questo tipo di mali si combattono facendo storia con scientificità, con i documenti.

E questa mostra quale contributo dà alla ricerca sui

campi di sterminio?

Quello fondamentale di presentare il genocidio degli ebrei attraverso le testimonianze degli stessi nazisti unitamente a quelle, sempre inedite, delle persone che quel genocidio hanno subito. A parlare sono gli ideatori e gli esecutori della Soluzione finale.

Un esempio?

Abbiamo in mostra un documento eccezionale dal Bundesarchiv di Berlino. Si tratta di un rapporto della visita di Himmler a Mussolini nell'ottobre del 1942. In esso si legge della "questione ebraica" e del metodo ideato dai nazisti per risolverla. Dice inoltre che "il Duce ha affermato autonomamente che questa è l'unica soluzione possibile".

Sta affermando che tutti sapevano della Soluzione finale?

Certamente. Altrimenti perchè nascondere gli ebrei? Si sapeva che una volta catturati

sarebbero finiti nelle camere a gas.

Tanti documenti in tedesco, pochi in italiano. Un caso?

Purtroppo no. In Germania dopo il '45 c'è stata una forte presa di coscienza del passato affinché si attivasse un necessario processo di catarsi. In Italia abbiamo invece gli armadi della vergogna in cui sono nascosti i documenti contenenti le prove di verità e complicità sconvolgenti. Abbiamo scoperto tante reticenze del nostro Paese nel fornire alla Germania indizi utili per appurare la verità e assicurare alla giustizia i carnefici, anche quelli di casa nostra.

La mostra si chiude con la voce del diabolico dottor Josef Mengele. Perché?

Megele che parla e canta

non si può sopportare e ciò significa che all'Olocausto non c'è consolazione. Tanti mostri sono sfuggiti a Norimberga e alla giustizia. Una beffa atroce per coloro che sono morti, una seconda violenza per quelli che sono sopravvissuti. Ricordare è un modo per non assassinarli una seconda volta.

